

1980 Si sono registrati segnali di novità in quasi tutti i settori

Lo sport cambia faccia?

Come è andata con lo sport nel 1980? Un bilancio è sempre difficile da tirare. In questo caso ancora di più. Lo sport non è solo un insieme di risultati: è fatto economico, sociale, politico, culturale, morale. Non è certamente una novità, ma per responsabilità diverse (non escluse quelle del cronista), nel passato lontano e recente lo si è spesso confinato nel ghetto dello "specifico sportivo", vivendo così il calcio, il basket, la boxe, il ciclismo, l'automobilismo e le altre numerose discipline come puro dato tecnico senza cogliere i collegamenti, che pure ci sono, con tutto il resto. Per dirla in breve ci siamo accontentati sino a ieri della schedina con i suoi 1, X, 2, dei tempi realizzati, dell'ordine di arrivo. Punto e basta. Ebbene il 1980, comunque lo si voglia giudicare, rappresenta da questo punto di vista una svolta importante, un momento di rottura.

Gli avvenimenti — dalle Olimpiadi di Mosca allo scandalo delle scommesse; dalle imprese esaltanti di Menna e della Stimeoni alla sconfitta dei nostri tennisti nella Davis; dalla crisi della Ferrari al tramonto del pugilato nazionale — hanno costretto ad

andare oltre il fatto sportivo in sé e ad aprire gli occhi sulla fitta rete di interessi — non sempre volgari, si capisce — dentro i quali si colloca. Dovevamo andare sì o no alle Olimpiadi? Il solo domandarselo ha rappresentato un buco ideologico e nello stesso tempo un'occasione per recuperare i giochi di Mosca come fatto sportivo e insieme politico, culturale, morale. Noi comunisti abbiamo optato per la partecipazione proprio sulla base di tutte queste ragioni complesse che fanno delle Olimpiadi un importante momento di confronto. Il nostro giudizio, preciso e definito sull'invasione dell'Afghanistan, era fuori discussione. Non si trattava, dunque, di stare da una parte o dall'altra, come qualcuno ha creduto, ma di utilizzare, pure in una situazione drammatica e gravida di pericoli, il più rilevante avvenimento sportivo dell'anno per affermare il primato della competizione civile sulla logica della violenza. Altri hanno ritenuto di doversi comportare in modo differente dal nostro. Comunque sia, al di là delle legittime diversità di giudizio, di quell'avvenimento sportivo ci è restata un'interpretazione dentro

Crisi di fondo: milioni di appassionati non si riconoscono più nella vecchia cultura del tempo libero - Che cosa significa essere dei veri protagonisti

la quale sono precipitati i valori, le passioni, le contraddizioni della nostra epoca. Ecco il primo rilevante elemento di novità che emerge nel momento in cui si tenta un bilancio del 1980. I segni sono evidenti in ogni campo. Chi sa di calcio, lo coglie con facilità. La gente disposta a concedere fiducia a di occhi chiusi ai propri colori si va rapidamente assottigliando. Lo scandalo delle scommesse ha sicuramente contribuito a rendere più disinquinato l'ambiente. Ma lo scandalo da solo non basta a spiegare il mutamento di cultura che si è prodotto fra gli appassionati del football. Le cose, conclu-

so il deprimente capitolo delle truffe organizzate alle spalle delle gente, non sono tornate infatti al punto di prima quando la partita veniva letta e interpretata solamente per il numero dei gol fatti o non fatti, per gli schemi indovinati o meno dall'allenatore. Chi passa la domenica allo stadio — tolto qualche gruppo di fanatici che si ostina a vivere il calcio come una guerra — propone oggi ormai un mare di quesiti: se, per esempio, lo spettacolo valga il prezzo del biglietto; se chi fa il mestiere del calciatore vada sempre assolto anche quando, facendosi magari

scudo della propria fama, si comporta come un assenteista cronico; se chi sta in campo — atleta, manager, azionista, cronista a volte — abbia sempre ragione e chi invece sta sugli spalti sempre torto, dovendosi accontentare degli applausi o dei flacchi; se il tifo debba avere il sopravvento su tutto, compreso il gioco e quindi lo spettacolo; se chi ama tanto il football e ne viene deluso abbia solo un modo per protestare: quello di restare a casa. Problemi grossi, come si vede, che mettono in discussione l'intero mondo del calcio e il suo attuale assetto, inducendo a riflettere sempre

di più sui diritti che la gente, la gente comune, ha acquisito in questa nostra epoca anche riguardo alla utilizzazione del tempo libero e a domandarsi per conseguenza se sia giusto che questo tempo libero, anche per quanto riguarda uno sport tanto popolare, continui a rimanere nelle mani dei pochi che dominano le società calcistiche. Si può in altre parole accettare che un bene comune (una squadra di calcio) in cui decine di migliaia di cittadini (quando non addirittura milioni) si riconoscono, venga gestito secondo i criteri delle monarchie assolute?

Non intendiamo proporre qui facili soluzioni. Ci basta, perché questo è il tema del bilancio sportivo del 1980, registrare la contraddizione. Assieme a tutti gli altri, interrogativi che le immagini che presentiamo in questa pagina — rapida passerella degli avvenimenti principali — proponiamo. Menna è stato uno dei trionfatori delle Olimpiadi. Lo è stato al di là dei risultati che ha ottenuto. Toti e giustamente hanno visto, confusi con quelli sportivi, pure i successi dell'uomo che ha avuto ragione di tutte le diffidenze manifestate nei suoi confronti. L'atleta del Sud, relegato in una delle zone più povere del Paese, è riuscito a imporsi sui rappresentanti del Paese ricchi che dispongono di attrezzature, scuole, insegnanti. Come ha fatto? Quali segreti ha battuto per superare tante difficoltà? Menna che trionfò segnala forse una ripresa dell'atletica italiana? Sono questi che richiedono un grosso lavoro di scavo. Non ci si può arrestare però compiaciuti sulla soglia dei risultati ottenuti e delle molte medaglie d'oro guadagnate. Così come non basta limitarsi a parlare di «crisi» per il pugilato che ha perso appena due settimane fa un altro titolo europeo.



Aletica in ascesa alle Olimpiadi

Le Olimpiadi sono state l'avvenimento del 1980 più tormentato, (furono aspre le polemiche sulla partecipazione e il boicottaggio) ma nello stesso tempo più esaltante per lo sport italiano. I no-

stri hanno segnalato una atletica in ascesa. Menna e la Stimeoni hanno addirittura gignato, offrendo una indicazione di serietà e di impegno oltre che di bravura.



Si vinca o no, Bearzot è solo Bearzot, giusto?

È la sola voce di questa pagina riferita ad un personaggio.

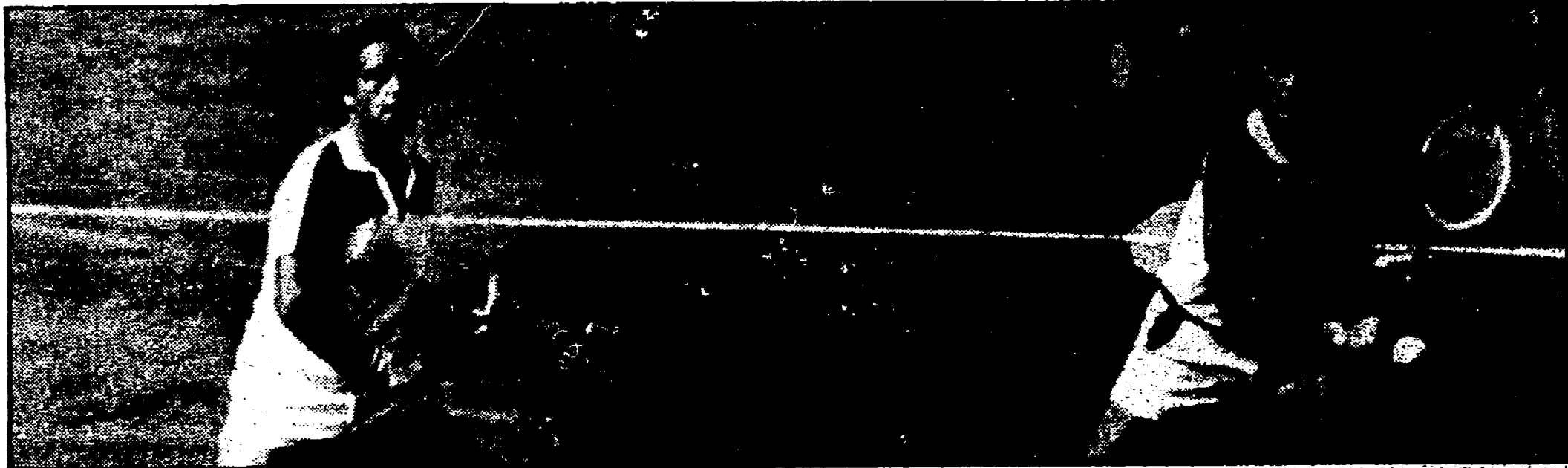
Bearzot, invece che ad un argomento. Ma la Nazionale di calcio è stata identificata spesso con il suo allenatore. È giusto? Noi pensiamo di no. E anche questo comunque il segno di una mentalità — o cultura — entrata in crisi. Si vinca o si perda.



La caduta degli «dei» del calcio

Una pagina diversa, intrisa di amarezza, l'ha scritta invece il calcio. Lo scandalo delle scommesse ha turbato milioni di sportivi che passano la domenica agli sta-

di. Molti «eroi» sono caduti. Altri si sorganzano? Forse. Il rapporto di cieca fiducia del passato si è però irrimediabilmente spezzato. Bene.



Lo sci italiano ero io, dopo di me il nulla

Thoeni ha lasciato. Il grande slalomista azzurro ha abbandonato lo sport agonistico. Con lui sembra purtroppo che abbia lasciato lo sci nazionale. Gros non si vede. Planck neppure. Restano in lizza le nostre giovani campionesse. Il mondiale segnala infatti la presenza della «valanga rosa». Speriamo bene.



Ottimo Oliva ma la boxe italiana è k.o.

Oliva ha conquistato alle Olimpiadi conquistando una medaglia d'oro. Oliva è diventato professionista. Ma proprio mentre il pugilato italiano si segnalava a Mosca, la boxe nazionale perdura una dopo l'altra i titoli europei, salvo uno. Il pugilato dunque è al tramonto? Il ring non affascina più nessuno?



Dove sono i rincalzi?

Avremo la Coppa Davis a portata di mano. Fraga ha però bocciato Adriano Panatta, Corrado Bonazzanti e Paolo Bertolucci. È andata male. Pazienza. Non sarebbe un dramma se

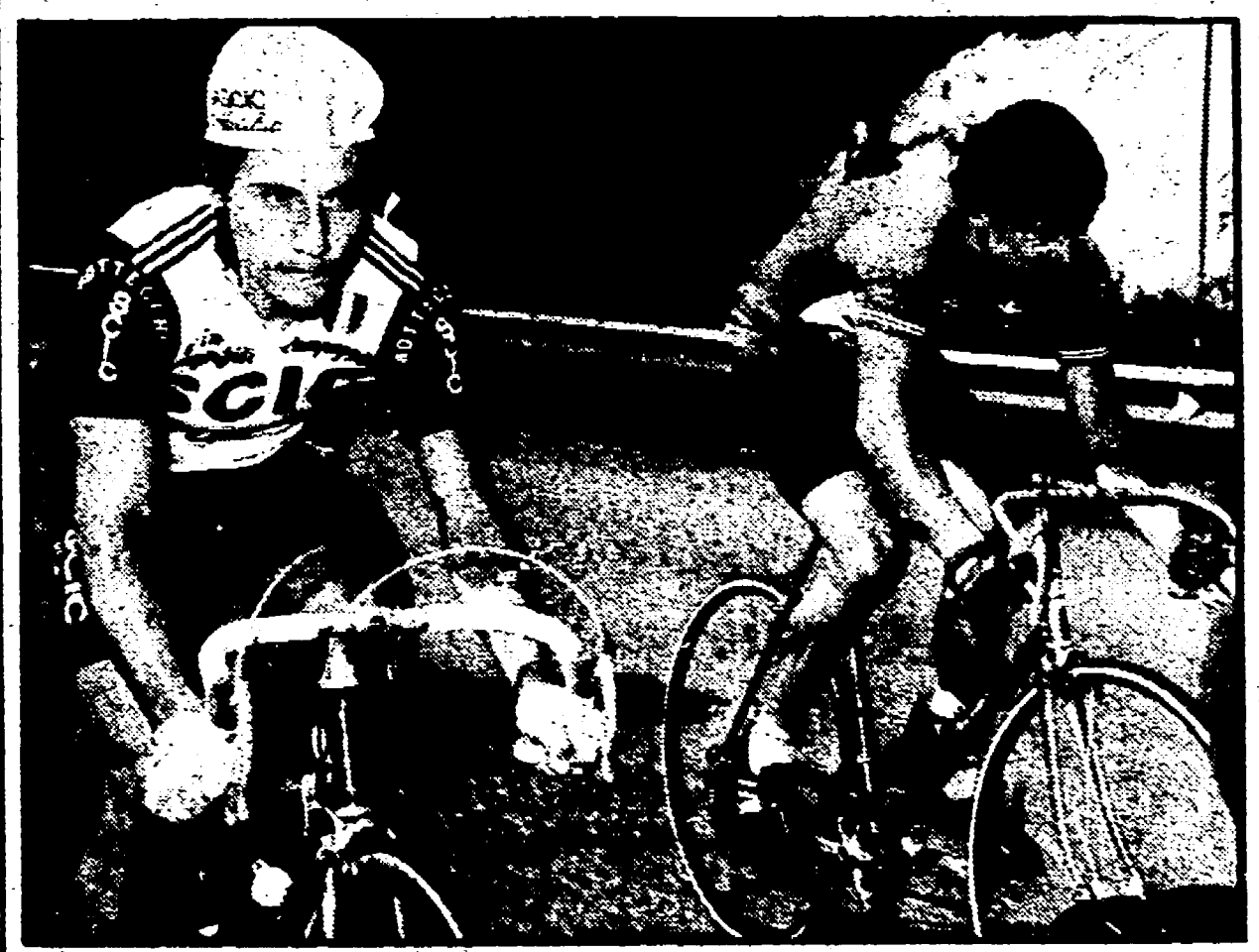
dietro questi campioni ci fossero dei rincalzi promettenti. Purtroppo non è così. C'è più gente che gioca al tennis, ma meno che gioca bene. Come mai?



La Ferrari perde, l'Alfa promette

La Ferrari ha perso il titolo, vive l'Alfa Romeo. No, non è uno scherzo. Sul circuito mondiale la crisi della grande casa automobilistica milanese alla ricerca di un

successo salvataggio è stata mitigata la parte del ritorno dell'Alfa Romeo che con Giacomo ha dimostrato di essere pronta per un grande salto di qualità.



Tra due litiganti, il terzo gode

Tutti si aspettavano Menna e Stimeoni all'apogeo delle grandi competizioni ciclistiche. È molto iluso. L'anno scorso si è imposto

come il legittimo erede di Coppi, di Bartali, di Nencini. I concorrenti restano solo del compratore? Forse no. Forse il futuro sarà diverso. Vedremo.

Antonio Inzerilli